ANNO XXII. Lunedì, 28 Giugno 1869 N. 178

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 26 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto . .	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo .	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona) . . .	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato, cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

IN Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n. 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 31. A Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil. A West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze 27 Giugno

LA NOSTRA SINISTRA

Noi non abbiamo quella sinistra costituzionale, della cui esistenza si fa garante la *Riforma*, ed è appunto il difetto di questo partito che ha reso malagevole sin qui il progresso del nostro sistema parlamentare. Noi abbiamo alquanti individui che seggono a sinistra, alcuni dei quali si vantano di appartenere ad un'opinione politica diversa dalla costituzionale; ne abbiamo degli altri che si dicono costituzionali, ma si conducono in ogni disputa ed in ogni emergenza come se costituzionali non fossero; ne abbiamo finalmente degli altri che effettivamente lo sono, ma, troppo pochi e troppo deboli, non possono dare al partito quell'indirizzo che ritrae da altri elementi.

La nostra sinistra è costituzionale come erano vescovi ed abati certi religiosi dei tempi feudali che, passando le loro notti ai banchetti, i loro giorni alle giostre ed alle caccie, si ricordavano qualche rara volta di metter la pianeta e la stola ed affermavano così di quando in quando la loro qualità.

Nè si dica che noi dobbiamo accettar per buone le loro dichiarazioni e contentarcene senza andar più in fondo. Quando la cosa è tanto palese che balza agli occhi d'ognuno, sarebbe una prova d'ingenuità il non osservarla ed il fingere di credere quello che di credere è propriamente impossibile.

Quello che ha potuto dare un'apparenza di costituzionalità alla nostra sinistra parlamentare fu l'assunzione a di lei capo dell'on. Rattazzi che entrava nel partito insieme a' suoi amici personali; ma noi abbiamo a suo tempo mostrata l'incompleta fusione di questi due elementi e non faremo mai merito all'uno delle qualità degli altri. La sinistra vera della Camera, quella che sorse e s'invigorì per gli avvenimenti del 1860, quella che ha giornali ben noti che ne difendono e ne propagano le idee, non è diversa da quella che noi più sopra abbiamo delineata. Si crede forse d'esser costituzionale, ma non lo è.

La *Riforma* dice che nessun partito serio pensa adesso in Italia a mutar forma di governo, e dice giusto; ma perchè in allora l'ostinazione di certe alleanze con quelle sette che mirano a quello scopo insensato?

Se la sinistra del nostro Parlamento avesse capito che, appunto per le sue origini, a lei più che agli altri conveniva essere espliciti e fermi nelle idee costituzionali il giorno in cui entravano nella Camera, la nostra politica interna avrebbe corso migliore strada. Se la sinistra, al pari della destra, avesse fatte sue quelle massime cardinali sulle quali s'imperna un governo monarchico-costituzionale, talchè il passaggio del potere nelle sue mani avesse potuto considerarsi se non come l'esperimento e l'applicazione di idee diverse da quelle della destra nell'amministrazione, nelle finanze, nel modo di ordinare le milizie, ecc., noi non diciamo che le cose sarebbero andate meglio; ma sarebbesi, se non altro, diffusa nel paese quella rassegnazione necessaria per tollerare i guai che nessuna alchimia può guarire da un momento all'altro, e che soltanto il tempo potrà ridurre in più brevi confini.

Il popolo avrebbe veduto alternarsi gli uomini della destra e della sinistra al governo della cosa pubblica e quando avesse riconosciuto che, a malgrado degli sforzi sinceri degli uni e degli altri, le imposte restavano sempre gravose e le finanze molto faticosamente si avviavano al miglioramento, avrebbe dovuto conchiuderne non essere il caso di far colpa al medico di questo cattivo stato dell'ammalato, ma alla malattia.

Per parte dei giornali di sinistra si move spesso, e con qualche ragione, il rimprovero alla destra d'essere essa medesima la causa della debolezza dei ministeri che la rappresentano; ma più chiaramente si può rimproverare alla sinistra di aver essa violentemente rovesciato quei ministeri che avevano maggiormente la sua simpatia, e d'averli rovesciati appunto per non informarsi abbastanza a quelle idee monarchico-costituzionali che si vanta di seguire.

Aspromonte e Mentana parlano chiaro. Sono due movimenti ideati ed eseguiti fuori della costituzione, dalla nostra sinistra parlamentare, contro i due gabinetti Rattazzi ch'essi vedevano di miglior occhio che qualunque altro mai e che adesso dimandano di nuovo come quello che rappresenterebbe la loro politica, per giungere forse per questa via a nuovi guai e nuove violenti soluzioni.

Siamo in tempi borgiani, disse il generale Garibaldi, e bisogna convenire che, prendendo la situazione in generale e giudicandola in blocco, fu da lui giustamente caratterizzata.

Siamo ai tempi di Cesare Borgia, ma il generale Garibaldi dovrà convenire che non basta la scoperta di tre o quattro individui, se mai si scopriranno, che abbiano lucrato poche migliaia di lire su d'un'operazione di credito pubblico, per dire che siano ritornati quei tempi.

Se bastasse questa cosa per dare colore tenebroso ad un secolo, si potrebbe disperare di vederci mai più. Supporre che in un'assemblea di cinquecento persone, nominate sotto la sola preoccupazione del loro colore politico, non abbiasi ad infiltrare una dozzina di persone non tanto scrupolose dal lato della delicatezza, è supporre l'impossibile. È una quistione di statistica. In un reggimento di soldati avrete il cinque per cento d'uomini che hanno paura; fra duecento seminaristi ne avrete venti per lo meno che guarderanno con gran gusto le belle ragazze; in un'assemblea di cinquecento galantuomini state pur sicuri che diciotto o venti lo saranno soltanto sino ad un certo punto. Fate inchieste sin che volete; ma prima e dopo di esse ci troveremo sempre allo stesso punto, e cioè sarà sempre assurdo il supporre che, mentre del marciò se ne infiltra dappertutto, la sola Camera dei deputati, eletta principalmente sotto l'impero della passione politica, abbia ad avere nel suo seno tutti uomini da diciotto caratti in fatto di onestà e delicatezza. Contentiamoci che sia tale la grandissima maggioranza tanto in un partito che nell'altro e questo basta perchè il buon nome ed il decoro del Corpo intero sia stabilito; mentre colle ire partigiane le quali mettono a nudo delle piaghe che mai sempre vi saranno, altro non si fa che seminare il discredito sulla massa che invece è rispettabilissima.

Per questo lato adunque il generale Garibaldi avrebbe torto di parlare di tempi borgiani. Vada in Francia, in Inghilterra, in Germania, vada nelle repubbliche, come nelle monarchie, troverà sempre lo stesso, e bisogna volersi ingannare per forza, il credere che possa essere diverso.

Ma quello che dà una tinta borgiana, al momento attuale, è il viluppo d'intrighi e di macchinazioni che fu posto in luce in questa circostanza. Parrebbe di assistere alla recita dell'*Ebreo Errante* e d'incontrarsi col tenebroso Rodin, se ogni tanto non saltasse fuori una scena di F. A. Bon e non facesse capolino il suo incomparabile personaggio, Messer Ludro.

Si vollero scoprire i prevaricatori, ma qual via si tenne? Una trama tenebrosa si vede ordita da più mesi a questo scopo. Da prima le dicerie dei giornali, dopo le dichiarazioni innanzi al tribunale, dove si poterono osservare le mosse ardite e le ritirate calcolate, il furto di documenti e carte private, e da ultimo un tentativo d'assassinio, sul quale il pubblico resta pensoso e dubbioso, non sapendo nè immaginarne lo scopo, nè discernere con qualche sicurezza il lato da cui provenga.

Questo è veramente tempo dei Borgia; ma il generale Garibaldi è egli disposto a distribuirne la colpa imparzialmente su tutti quelli che l'hanno?

IL PREFETTO DI NAPOLI

Riceviamo da Napoli la seguente corrispondenza, assai degna di considerazione:

Napoli 22 giugno.

Delle dimostrazioni napoletane in onore del deputato Lobbia, vere parodie di fatti più gravi, ch'ebbersi a deplorare in altre città italiane, il vostro corrispondente ordinario vi ha dovuto trasmettere particolarizzate notizie. Quale sia stata realmente la loro importanza potete desumerlo dal fatto che tentate per tre sere consecutive in ore le più opportune ed in luoghi frequentatissimi, la Villa nazionale, Chiaia e Toledo, non trovarono adesione di sorta. I dimostranti, un dugento nella sera di domenica, meno numerosi in quella di martedì, più numerosi invece nella sera di ieri, non sono stati che studenti, troppo facili a scaldarsi la testa, e monelli, cui non par vero, che possano fare un po' di baccano in piazza. Pochi carabinieri e guardie di pubblica sicurezza bastarono domenica per persuaderli a ritirarsi dopo aver percorso gridando quasi intere le maggiori vie della città; e se meno numerosi fossero stati i carabinieri e le guardie nelle susseguenti sere, nessuno avrebbe detto, come molti dissero, che l'autorità politica avesse data soverchia importanza a quelle dimostrazioni.

E la osservazione era giustissima per coloro, che non ricordavano come in questo momento il potere politico fosse qui acefalo, trovandosi assente da Napoli il prefetto, andato a Parigi non per un viaggio di piacere, ma perchè chiamatovi dalla infermità del suocero, presso al quale condusse la consorte affin di recargli il conforto delle filiali di lei cure. Però come sempre avviene nelle situazioni analoghe a quella in cui versiamo, i più han creduto che la infermità fosse un pretesto, e realmente il marchese di Rudinì sia partito da Napoli perchè fra il ministero dell'interno e la prefettura non esistesse quella piena armonia di criterii direttivi, necessari sempre, supremamente indispensabili quando le passioni politiche, disfrenatesi dapprima nella sala dei Cinquecento, minacciano di rovesciarsi impetuose sulle pubbliche vie concitando gli animi.

Nell'opinione generale siffatto convincimento è fermissimo, non perchè si conoscano fatti dai quali emerga dimostrata la esistenza di attriti, ma per quella specie di diffidenza, che confesso non giustificata, che l'on. Ferraris ispirò fin dal primo giorno in cui andò ad installarsi nel palazzo Riccardi. Con lui parve che dovesse risorgere onnipossente quello che qui chiamossi il piemontesismo, val quanto dire la prevalenza delle antiche provincie del regno su tutte le altre, un'idea questa, che venuta fuori da un fatto necessario, fu più tardi esagerata dai partiti ostili al grande rinnovamento italiano e che ora è usufruttuata abilmente dal partito opposto, da quello cioè che si atteggia a solo custode e vindice dell'unità, dell'indipendenza e della libertà d'Italia.

Volere o non volere, questa idea è rimasta sempre prevalente nelle nostre province, e vieppiù si è ora raffermata per effetto dell'irremovibile proposito nell'on. Ferraris di entrare nel gabinetto alla condizione di avere per se il portafogli dell'interno, come la migliore di tutte le guarentigie pel partito politico, cui esso appartiene e del quale egli è il rappresentante nel ministero di conciliazione, come chiamossi quello contro cui sonosi scatenate tutte le ire.

È questa la origine di quella diffidenza che l'on. ministro degl'interni ha ingenerata negli animi, diffidenza che non approvo, ma che debbo constatare, e che oggi è tra noi cresciuta per la facile condiscendenza con cui il ministro accolse la dimanda di un congedo da parte del prefetto di Napoli. L'on. Ferraris ha voluto forse spingere la sua delicatezza fino a non negar cosa, che nel momento attuale era un debito il negare, non potendo egli non sapere quello che tutti qui conoscevano, cioè che si preparasse una levata di scudi, di cui l'inchiesta per la Regìa cointeressata doveva essere il pretesto e l'occasione. Quella condiscendenza fu adunque un errore, che al paese parve calcolato, dappoichè esso crede che il ministro sia stato condiscendente per mostrare al prefetto come per lui fosse indifferente che il marchese di Rudinì rimanesse o partisse da Napoli, quando il rimanere era una necessità della situazione generale, il partire sotto tutti i rapporti inopportuno e pericoloso.

Sono ben lontano dal credere che a Napoli possano sopravvenire di tali fatti, che abbiano a destare serie preoccupazioni, dappoichè in verun'altra contrada della penisola il principio di autorità è così saldo ed il sentimento dell'ordine più radicato come tra noi, ed aggiungo pure come in quasi tutte le provincie meridionali. Se in alcune le idee avanzate ed impossibili mostraronsi prevalenti, ciò avvenne perchè in quelle tali provincie furono mandati a governarli uomini, che o non vollero o non seppero rinvigorire la parte moderata liberale, che ha il gran torto di retrocedere e di accasciarsi a fronte delle audacie del partito ad essa contrario. Guardate di fatto a quel che avviene in Terra d'Otranto, da dove son venuti alla Camera gli onorevoli Guerrazzi, Bertani, Panciatichi, Guerzoni; guardate come colà un prefetto energico ed avveduto ha reso impossibili le coalizioni dei partiti estremi, e vi convincerete che se alcune provincie mostrarono tendenze tali da destare serie preoccupazioni, questo avvenne perchè, mal governate e mal dirette, finirono per essere sopraffatte dalle minoranze, che arditamente sanno raccogliere il frutto degli errori governativi.

Consentitemi che ancora per un istante io rimanga su questo terreno, e che vi riconduca colla memoria al tempo in cui la imposta sul macinato sconvolse profondamente alcune contrade, qualcuna ne insanguinò, quando che nelle nostre provincie soltanto due o tre paesi tumultuarono gridando *abbasso il macinato!* e contemporaneamente *viva il Re!* per togliere ogni carattere sedizioso a quel primo grido.

Ma questo non vuol dire che un paese tanto facilmente governabile debba essere sgovernato perchè si può fare a fidanza con esso; questo non vuol dire che si possa ad ogni tre mesi mutar di governanti, che si demoliscono a vicenda, demolendo nella coscienza delle popolazioni quella fiducia, che costituisce la forza morale di chi governa; questo non vuol dire che in tempi difficili come quelli nei quali versiamo, si possa lasciare un paese come Napoli senza prefetto, gettando negli animi il dubbio che ciò sia stato fatto per calcolo e per deliberato proposito.

Sono ben lontano dal crederlo, perchè non uso a giudicare dalle apparenze, e perchè convinto che non si assumono certe responsabilità spensieratamente in tempi poco normali. Ora sul ministro dell'interno pesa tutta intera, lo dico francamente, la grave responsabilità

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

La mancanza di novità teatrali è cagione che invece della solita rivista drammatico-musicale, pubblichiamo un brano di storia olandese trovato presso un tabaccaio.

Il programma d'un pappagallo.

In una fiorente città, porto di mare dell'Olanda, viveva, l'anno Domini 18 . . . il capitano Croc, che dopo aver a lungo navigato sul brick il *Merlo bianco*, s'era ritirato in patria a godervi le acquistate ricchezze. Del *Merlo bianco* conservava la carcassa che serviva di ricovero, o meglio, di gabbia a parecchie diecine di uccelli raccolti dall'ardito capitano nelle cinque parti del mondo.

Fra tutti questi volatili era bellissimo un pappagallo dalle ali variopinte e dalla lingua ben sciolta e mordace. Il vecchio Croc lo amava grandemente, perchè era la prima bestia per cui avesse provato teneri sentimenti di amicizia; il pappagallo era, per così dire, il decano della gabbia, aveva fatto il giro del mondo col capitano, visitate le grandi capitali, uditi i discorsi de' più illustri oratori, imparato dappertutto qualche cosa che sapeva all'uopo ripetere, giacchè non era pappagallo per nulla. Il buon Croc lo chiamava *Bruto* per antonomasia, in primo luogo perchè, come abbiamo detto, era una bestia preclara, e poi per le sue opinioni repubblicane. Imperocchè ne' discorsi pappagalleschi predominavano le idee di sfrenata libertà, come quelle che probabilmente avevan fatta maggior impressione nel cervello di *Bruto*, posto che i *Bruti* posseggano il cervello.

In questo tempo il borgomastro Cric fu costretto *a presentare le proprie demissioni*, avendo il Consiglio respinta una tassa da lui proposta sull'introduzione dei ravani in città. Si trattava di trovargli un successore, impresa molto ardua, perchè que' buoni e tranquilli olandesi erano stati messi su da alcuni azzeccagarbugli avidi di novità. Qual novità bramassero, neppur essi sapevano dire. Volevano ad ogni costo bandir gli usi antichi, ed il campo era aperto a chiunque avesse saputo sostenere opinioni e proclamare principii diversi da quelli seguiti dallo sventurato Cric. Già da alcuni giorni si leggevano affissi per le vie programmi d'ogni fatta, ingenue *professioni di fede*, strane proposte, promesse di felicità ai cittadini elettori, contumelie agli avversari come usano i partiti politici. Erano state tenute alcune riunioni elettorali senza riuscire ad un accordo. In breve, gli animi si andavano riscaldando; il *Sale d'Inghilterra* giornaletto democratico, pubblicava articoli furibondi, il *Posapiano*, foglio conservatore, incominciava ad uscire dai gangheri e a perdere il sussiego. Qualcuno parlava già di ricostituire una *maggioranza forte e compatta* a suon di *bastonate*; altri domandavano un'inchiesta sull'amministrazione dell'ex-borgomastro che accusavano d'illeciti lucri nell'affare dei ravani; l'agitazione era al colmo, il sangue stava per scorrere a torrenti per le vie..... solo il capitano Croc se la rideva saporitamente sotto i baffi. Per la sua lunga esperienza degli uomini e delle cose, sapeva che il senno e la ragione tosto o tardi trionfano. Lasciò pertanto che i suoi concittadini s'infervorassero nella lotta e poi una mattina, tracannate tre bottiglie di birra, si recò in piazza, e salito in bigoncia aringò il popolo sovrano.

— Amici cari, disse Croc, nessuno dei candidati all'ufficio di Borgomastro seppe finora sciorinarvi un programma da ottenere la vostra approvazione. Io, se mi date retta, avrei il fatto vostro; propongo anch'io un candidato, ma promettetemi di non respingerlo prima di averlo ascoltato.

— Vi pare? esclamò uno dei caporioni del popolo. Qui la parola è libera per tutti.

— La parola, osservò gravemente il capitano, è sempre libera quando va a' versi a chi ascolta. Ma di ciò non voglio darmi pensiero; il mio candidato è un novatore, un riformatore, e il suo discorso piacerà a tutti...

— Diteci il nome di questa bestia rara, domandò un elettore. Dev'essere un personaggio autorevole...

— Bravo! rispose tosto il vecchio Croc; il mio candidato è, come voi dite, una bestia rara, ed appunto perciò ragiona come gli uomini. Io vi propongo per Borgomastro il mio pappagallo!

Una parte del popolo rise di cuore, ma i più *frementi* s'alzarono adegnati gridando ch'era una canzonatura, un insulto a Sua Maestà popolare.

Per buona ventura il nostro Croc era un un pezzo d'uomo avvezzo a sfidare le burrasche. Colla sua voce stentorea aveva imposto silenzio a Nettuno; figuratevi se si lasciava spaventare da qualche centinaio di politicastri! Gridò più forte di tutti, protestò in nome dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, e finì col dire che se dalle assemblee si volevano escludere i pappagalli, diventava impossibile qualunque discussione seria.

— Il mio pappagallo, egli disse, è stato a scuola da tutti i grandi uomini de' due emisferi e sa a memoria i discorsi di monsù Thiers, del presidente Grant, di Castellar, di Rochefort, di Iuarez, dell'on. Ferrari, di lord Palmerston (sia pace all'anima sua!) del magiaro Jranyi, del Bratiano, dell'onorevole Crispi e della regina del Madagascar. Di tanta dottrina ha colto il fiore e succhiato il miele. Nè vi faccia meraviglia se qualche volta s'impapera, e confonde un discorso del trono con un'interpellanza della sinistra. È effetto della soverchia erudizione. Ma se permettete, io gli starò accanto per ricondurlo in carreggiata.

Se agli elettori si fosse presentato un elefante, o un leone, o qualche altra nobile bestia, mettiamo pegno che non sarebbe stato ascoltato. Ma la fortuna arride spesso propizia ai pappagalli; l'opposizione, quando seppe che il bestiale candidato si chiamava *Bruto*, decise di lasciarlo parlare. Il capitano, adunque, andò a prendere il suo onorevole amico e lo portò in piazza. Quindi collocatolo sovra un'alta finestra del palazzo municipale, lo invitò cortesemente *a prendere la parola*.

Bruto non si fece pregare; rivolse intorno lo sguardo. In cuor suo era dolente di non poter esordire soffiandosi il naso come usano tutti i più valenti oratori prima d'incominciare i loro discorsi, ma i pappagalli non portano la pezzuola in tasca. Invece si forbì il becco — precauzione che raccomandiamo a tutti coloro che muovono i primi passi nella vita politica.

E poi colla bella voce che mamma natura ha concessa agli uccelli della sua specie, prese a dire:

— Signori e signore *Messieurs et Mesdames*, cittadini e cittadine, Lordi e comuni, *Caballeros* e beceri, eccovi le mie opinioni sulla cosa pubblica... ed anche un tantino sulle cose private.

— Se vi ha chiamati *Caballeros*, osservò il capitano, non ve ne offendete; i pappagalli, per quanto siano democratici, non sognano che croci e decorazioni...

— Anzi... sono quasi tutti decorati, aggiunse un buon olandese.

— *Ab Jove principium*, proseguì l'oratore. Vi dirò innanzi tutto ciò che penso in materia di religione. *Je suis voltairien*; credo che

di lasciar Napoli senza prefetto quando la presenza qui del marchese di Rudinì diviene ad ogni giorno che passa un'incalzante necessità. Non esprimo una opinione personale, ma fedelmente ripeto da cronista quel che ho udito ripetere da tutti ieri sera quando grosse pattuglie stanziavano ai canti della via Toledo, e studenti e monelli accalcavansi presso al Caffè d'Italia, consueto centro di tutte le dimostrazioni. Un colpo di revolver, forse accidentale, produsse un generale scompiglio, e quella via rimase deserta, ed i negozi si chiusero. Poco dopo si rise di quel panico momentaneo, ma pur ridendo si diceva generalmente come fosse una imperdonabile imprevidenza da parte del governo quella di aver consentito al prefetto di assentarsi temporaneamente da Napoli.

Può il ministro dell'interno mandare qui il primo uomo che gli venga alle mani, o chiunque altro ch'egli possa avere *in pectore*? Sarebbe uno di quegli errori, che l'on. Ferraris non commetterà di certo, errore gravissimo dal punto di vista locale, gravissimo del paro dal punto di vista generale.

Il marchese di Rudinì ha saputo governar bene il paese, perchè ha mostrato di non volerlo governar molto, di non volerlo governar sempre, quando non era necessario che la mano del governo si facesse sentire. Questo gli valse molta simpatie, perchè il paese cominciò a comprendere per la prima volta come in certe date condizioni potesse far da sè senza che il governo lo conducesse come un bimbo sottoposto a rigida tutela. Il concorso spontaneo e sincero della grande maggioranza fu adunque conseguito pienamente dal prefetto, nè essa più cercò di conoscere a qual partito appartenesse il marchese di Rudinì quando i fatti la convinsero che egli, prefetto, non governava nell'interesse di questo o di quel partito, ma che invece governava con lei e per lei. Si sa che il marchese di Rudinì sta dalla parte dei liberali moderati, ma governando egli non ha mostrato di guardare con predilezione agli amici politici, sol perchè amici, di volgere le spalle agli avversari, sol perchè avversari. Del marchese di Rudinì, come prefetto, può dirsi che stia fuori il cerchio dei partiti politici, e respingendo quindi le pressioni, ha guardato dietro di sè per vedere chi lo seguisse, ed ha dovuto ripetutamente accorgersi che lo seguiva la grande maggioranza del paese. Sta appunto in questo la difficoltà di dargli un successore, difficoltà grave sempre, insuperabile in questi momenti, e della quale ha dovuto rendersi esatto conto l'onorevole ministro dell'interno.

Ma il marchese di Rudinì, comunque giovanissimo ancora, è pure una personalità politica, su cui fa grande assegnamento la parte conservativa liberale. L'onorevole ministro dell'interno non può non guardare adunque al prefetto di Napoli senza riconoscere in lui un elemento vigoroso per quella ricostituzione dei partiti, la quale soltanto è attuabile con elementi non pregiudicati dalle lotte politiche, e quindi in condizione di respingere la solidarietà degli errori, accettando intera però la solidarietà dei principii.

Dal punto di vista dell'interesse locale, il sollecito ritorno a Napoli del prefetto in congedo è adunque una suprema necessità; e non lo è meno dal punto di vista generale, perchè se il marchese di Rudinì, prefetto a Napoli, è guarentigia di sicurezza pel paese in primo luogo, per la parte moderata liberale in secondo, è egualmente per l'onorevole Ferraris la dimostrazione più certa, direi quasi la smentita più solenne degli addebiti che gli si fanno. Vi sono delle situazioni difficili, da cui non si esce che forzando la posizione con una lealtà che non ammette più dubbi. Ora non dubito di due cose, che l'onorevole Ferraris abbia reso esatto conto della situazione, e che il marchese di Rudinì, valutandola qual'è gravissima, comprenda quali doveri essa gl'impone.

A Parigi il prefetto di Napoli, dalle prime notizie arrivategli, ha dovuto comprendere che il suo dovere, il suo più imperioso dovere, in questo momento, sia quello di ritornare immediatamente alla prefettura.

A Firenze il ministro dell'interno ha dovuto convincersi che nelle condizioni attuali del paese nostro il ritorno immediato del prefetto a Napoli sia una imperiosa necessità.

ALLOCUZIONE PONTIFICIA

Diamo l'allocuzione pronunziata da Pio IX nel concistoro segreto del 25 giugno:

Venerabili fratelli. Con sommo dolore dell'animo nostro siamo oggi costretti a deplorare in questo amplissimo vostro consesso una nuova legge pubblicata e promulgata dal Subalpino governo e grandemente dannosa alla chiesa cattolica, all'umanità, alla libertà e ai diritti di lei, nonchè alla civile società. Noi parliamo qui della legge con cui lo stesso governo, dopo aver osato recare tante ed innumerevoli ingiurie alla chiesa, ai suoi sacri ministri, alle cose sue, non esitò a sottoporre i chierici alla leva militare. E chi non vede quanto dannosa ed ostile sia alla chiesa questa legge, la quale impedisce l'esercizio di un diritto a lei concesso dallo stesso signor Gesù Cristo, e colpisce gl'idonei al sacerdozio, e i necessari ministri che dallo stesso Cristo furono istituiti per difendere e propagare la sua divina religione a procacciare la salute delle anime fino alla consumazione de' secoli? questa legge che pare aver il solo scopo di distruggere e sterminare dalle fondamenta, se ciò fosse possibile, la chiesa cattolica in questa infelicissima Italia?

A noi mancano le parole per riprovare e detestare una legge di questa fatta. A tutti è noto che noi, per dovere del nostro apostolico ministero mai abbiamo ommesso di adoperarci con ogni studio, affinchè questa legge non venisse promulgata e che all'istesso scopo i vescovi italiani, con somma lode del loro nome, fecero giustissime lagnanze, e richiami, e petizioni. E piacesse a Dio, o venerabili fratelli, che in questa occasione non avessime da piangere i gravissimi mali e i danni dai quali la nostra religione è ora in modo miserando afflitta e travagliata anche nell'impero austriaco e nel regno d'Ungheria. Ed inoltre le notizie che ci giungono dal regno di Spagna intorno alle cose della chiesa, non ci recano alcun conforto, ma mestizia e dolore.

Il governo russo prosegue a perseguitare la Chiesa ed a scacciare i vescovi, anche colla forza, dalle loro diocesi, mandandoli in esilio, perchè, com'è loro dovere, vogliono far udire ed eseguire la voce e gli ordini del vicario di Cristo in terra, nè permette a quei vescovi di uscire dai confini dell'impero, sebbene ciò sia richiesto dall'utile della Chiesa. E con ogni cura impedisce che quei fedeli abbiano libera comunicazione con noi e con quest'apostolica Sede. Senonchè, fra le gravissime angustie in cui versiamo, ci è di non lieve conforto lo zelo pastorale, sommamente lodevole, con cui i vescovi virilmente difendono gl'interessi della Chiesa cattolica e combattono per mantenere l'integrità dei principii della nostra fede e l'unità della Chiesa contro le molteplici insidie e gli sforzi con cui quegli empii uomini vorrebbero propagare i loro errori. Ed abbiamo fiducia che in avvenire tutto il clero cattolico seguirà ed emulerà l'esempio dei suoi vescovi.

Intanto ammoniamo tutti questi nemici di Cristo e della sua santa Chiesa affinchè considerino una volta seriamente quanto terribile sia Iddio nel punire i nemici suoi e della Chiesa stessa.

E noi, o venerabili fratelli, non cessiamo di rivolgere fervide ed umilissime preci al Padre delle misericordie affinchè tutti i miseri traviati riconduca dalla via della perdizione a quella della verità, della giustizia e della salute, ed ogni giorno maggiormente orni ed accresca di nuovi e più splendidi trionfi la Chiesa cattolica in ogni parte della terra.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Napoli, 26 *giugno*. — La guardia nazionale iersera comparve nei varii quartieri delle singole legioni in maggior forza delle sere precedenti. Essa era irritata contro i dimostranti in generale per l'insulto stato fatto nella sera precedente da una colonna di costoro al quartiere della legione di Porto, ove la turba, da cui era essa composta, ebbe l'audacia di tentarne l'ingresso, difeso dai pochi militi e tamburini che vi si trovavano di guardia con molto accanimento, finchè gli studenti che avevano avuto l'imprudenza di andare a commuovere quei luoghi, sempre pericolosi in ogni tempo per la quiete della città, compresero la grave responsabilità in cui essi sarebbero incorsi, se avessero lasciato andare innanzi i loro nuovi alleati, e quindi s'interposero perchè si cessasse da ogni attacco contro quel posto e si passasse oltre; così fu fatto, e la colonna sempre urlando e schiamazzando si diresse verso il Mercato passando pel Pendino, ove avendo voluto obbligare coloro che stavano a cenare nelle numerose bettole esistenti in quel punto a gridare *viva Lobbia, viva la repubblica*, e negandosi questi dallo aderire a quell'invito, per la tema forse anche di avere poi ad essere molestati dalla autorità, ne nacque un forte diverbio fra le due parti che terminò con delle busse sonore, amministrate da quei popolani ai lazzari che si erano incocciati di volerne vincere la resistenza. La massa dei vocianti si sciolse poi al Mercato dopo di avere udito più d'un discorso infiammato e caldissimo pronunciato da alcuni oratori imberbi, che senza accorgersene cavano le castagne dal fuoco per altri molto più furbi di loro. Quella dimostrazione potè percorrere tranquillamente quattro o cinque quartieri più popolosi di Napoli senza incontrare nè guardia nazionale, nè pubblica sicurezza o carabinieri, perchè tutti occupati in Toledo od alla Villa, punti che si credevano i soli minacciati dagli agitatori, e non avevano torto, perchè quella punta nei quartieri bassi fu dovuta al caso, giacchè due pattuglie di guardia nazionale avendo gettato fuori Toledo una massa di giovanotti che si disponevano ad organizzare i soliti schiamazzi, costoro, per togliersi dalle pattuglie che li inseguirono fin oltre i Fiorentini, si gettarono al Basso porto, ove, visto che facevano popolo, continuarono nella loro impresa.

Questo fatto spaventò molto la cittadinanza, poichè qui sono sempre in memoria le terribili imprese dei Lazzari nelle epoche di discordie cittadine, fra cui ultima e terribile fu il sacco dato da queste *masse* alla città il 15 maggio del 1848, quando saccheggiarono e uccisero, senza distinzione alcuna, liberali e borbonici. Quindi a Napoli non bisogna mai andare a toccare questo tasto, e chi ha l'imprudenza di porvi sopra la mano, è sicuro di due cose: di vedere prima agitarsi sotto la sua pressione una turba cenciosa e saltellante come demoni scatenati dall'inferno, che non anela ad altro che al sacco, al disordine ed al caos; ed in secondo luogo, di trovare tosto ogni ordine di cittadini, senza distinzione di opinioni politiche, concordi nel dare addosso a quest'Idra dalle cento teste, che non aspira che a guazzare nel disordine.

Quindi la guardia nazionale ieri a sera comparve in via Toledo, ove alle 9 cominciava a radunarsi una massa di popolo, per lo più di curiosi, col fermo proponimento di non lasciare che le cose andassero al punto delle scorse sere, ed intervenire non solamente colla presenza, ma anche colla parola, e se facesse bisogno, con qualche mezzo ancora più efficace. L'intervento di queste pattuglie più numerose del solito, precedute e fiancheggiate da numerosi ufficiali delle singole legioni, produssero il desiderato effetto, tanto più che non pochi di quegli ufficiali dissero largo e tondo alla folla il loro sentimento sul pericolo di quelle continuate dimostrazioni, non nascondendole punto che la guardia nazionale non le avrebbe per nulla tollerate. Fu notato, fra i più risoluti, il capitano della 3ª legione, cav. Edoardo Pangrazy, il quale disse agli studenti, che si trovavano riuniti al Caffè d'Italia, di guardarsi da coloro che erano messi su dalla Santa Fede, alludendo al partito borbonico, che è indubitato cominciare a comparire sulla scena, poichè si vedono a frotte gli antichi ufficiali dell'ex-esercito passeggiare la sera per Toledo, o dove credono che possa essarvi del disordine.

L'altra sera a Foria un prete travestito si fece promotore di una dimostrazione al grido di *viva Lobbia, viva la Repubblica*; impresa che terminò in modo poco gradito per lui e per i suoi compagni, che finirono per essere agguantati dagli agenti della forza pubblica, e condotti in prigione, ove trovansi tutt'ora. Le parole che la Guardia nazionale indirizzò ieri a sera alla popolazione radunata in Toledo pare abbiano prodotto un salutare effetto poichè nessuno s'azzardò di farvi opposizione nè si ebbero a deplorare le solite grida o schiamazzi.

Le pattuglie della Guardia nazionale avevano alla testa un delegato di pubblica sicurezza. In questura e nei vari posti delle sezioni stavano distaccamenti di forza pubblica, e le truppe erano pronte ad uscire. Anche per stassera si sono prese queste misure di precauzione, ma è a sperare che esse rinsciranno inutili, poichè mi sono avveduto che, salvo pochi irrequieti, la massa della nostra gioventù delle scuole è ora contraria a siffatte dimostrazioni, che non possono produrre altro che danno agli individui che si lasciano sorprendere dall'autorità, ed al commercio, che rimane arenato e diffidente.

L'antico processo per le mene mazziniane non sarà terminato così tosto, poichè pare che ogni giorno vengano fuori nuovi compromessi e nuovi elementi d'istruzione. Gli istruttori del processo di Milano, Napoli e Firenze trovansi oggi in congresso nella vostra città, per dare all'istruzione un andamento uniforme.

Ecco le riflessioni del *Peuple*, accennate dal nostro corrispondente parigino, sul discorso dell'imperatore Napoleone:

Queste parole saranno certamente molto commentate.

I nostri filantropi cosmopoliti non mancheranno di rifare su questo proposito le loro solite declamazioni; essi si adopreranno particolarmente a contraddire l'idea che la storia delle nostre guerre è stata la storia dei progressi della civilizzazione. E nondimeno v'è in ciò una considerazione storica la cui verità è stata riconosciuta cento volte ed anche dimostrata spesso con grande ingegno dagli avversari attuali della politica imperiale. Tutte le grandi guerre intraprese o sostenute dalla Francia, da Richelieu sino a Napoleone III, hanno avuto per iscopo di preparare o di difendere un progresso. Tutte le sue vittorie, tutte le sue sconfitte, furono le vittorie e le sconfitte della civiltà.

Non v'è un'idea liberale che non abbia avuto d'uopo, per diffondersi in Europa, di esservi portata trionfalmente nelle pieghe delle nostre bandiere. Ed i nostri soldati furono in tutte le grandi fasi della nostra storia militare, gl'infaticabili operai della grande opera ch'è stato dato alla Francia moderna di compiere. Essi hanno lasciate le loro ossa su tutte le grandi vie dell'Europa, essi hanno bagnato del loro sangue i campi della Germania e dell'Italia, e dietro di loro sono spuntate le ricche messi di cui erano stati gli eroici seminatori.

Allorquando l'imperatore riunisce intorno a sè i veterani di Crimea o d'Italia, può egli dir loro altra cosa che questa: La storia delle vostre guerre è la storia del progresso della civiltà?

Può egli tener loro un linguaggio più nobile, più elevato, e nello stesso tempo più vero?

E quando egli fa appello alla fedeltà alla bandiera, allo spirito di sagrifizio ed a tutte le *nobili passioni* che hanno la loro fonte nel patriottismo, si crede forse ch'egli risvegli soltanto nei nostri soldati questa eco e queste memorie che insieme alle idee di libertà hanno il privilegio di appassionarci e di unirci?

Eccoci ben lontani da quelle meschine preoccupazioni e da quegl'interessi subalterni, ai quali si ha l'abitudine di subordinare i doveri della politica. Nella loro stessa mediocrità, questi interessi possono essere legittimi e rispettabili; ma si converrà che il capo dello Stato, parlando a soldati, un gran numero dei quali hanno combattuto per idee generose, non doveva provare ed esprimere altri sentimenti.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nel *Mémorial diplomatique*:

« È incontestabile che le prime deliberazioni della Commissione mista franco-belga si sono urtate a difficoltà serie, che hanno motivato parecchie andate e venute fra Parigi e Bruxelle. Sappiamo però che il governo belga considera con ripugnanza l'eventualità d'una rottura delle deliberazioni, e ch'egli fece concessioni reali per scongiurare questa estremità.

« Due nuove riunioni della Commissione mista hanno avuto luogo ieri e ieri l'altro al ministero dell'agricoltura. Parecchi giornali le avevano indicate come positive; esse non lo furono nè in un senso nè nell'altro; esse hanno contribuito però a dare un miglior aspetto ai negoziati.

« Bisogna notare di più che le deliberazioni di questa Commissione non hanno nessun carattere politico, ed aggiungere che il ministro degli affari esteri vi rimane completamente estraneo.

« Alcuni organi della stampa germanica credono sapere che la politica seguita dal gabinetto di Vienna nella quistione franco-belga ha malcontentato vivamente l'Inghilterra. Abbiamo già avuto occasione di dire quanto questa notizia manchi d'esattezza. Il governo austro-ungherese fece conoscere, è vero, per via diplomatica, il suo parere sulle difficoltà pendenti fra la Francia ed il Belgio: esso ha potuto esprimere l'opinione che quest'ultimo non aveva nessuna ragione per diffidare della sua potente vicina, e che la sua indipendenza non sarebbe lesa da un riavvicinamento più intimo col governo imperiale sul terreno economico. Ma è fuor di dubbio che, contrariamente a ciò che il gabinetto di Londra aveva temuto per un istante, il signor di Beust, tenendo questo linguaggio, non pensava menomamente a prendere partito contro il ministero belga, nè biasimare in qualsiasi modo la sua condotta nella quistione delle ferrovie, e ch'egli aveva fatto a questo riguardo riserve formali tanto a Parigi quanto a Brusselle, comunicando alle Corti interessate le sue idee sulla quistione generale dei rapporti fra la Francia ed il Belgio.

« Nel primo momento noi lo abbiamo riconosciuto, lord Clarendon aveva avuto il sospetto che questa iniziativa celasse un accordo fra i gabinetti di Parigi e di Vienna per tutte le eventualità dell'affare belga; ma poi il capo del Foreign-office ha ottenuto la certezza che questo accordo non ha mai esistito; e sappiamo ch'egli rende ora omaggio nei migliori termini all'imparzialità del governo austro-ungherese verso il Belgio. »

La *Patrie* del 26 scrive:

« Gli organi della stampa belga che difendono più specialmente il ministero Frère-Orban pretendono che i lavori della Commissione internazionale riunita a Parigi sono impediti dalle pretensioni delle Società ferroviarie, le quali, appoggiate dalla Francia, si mostrano ogni giorno più esigenti e più difficili.

« Questa asserzione è completamente inesatta. Le domande dei commissarii francesi si fondano esclusivamente su ciò ch'è stato convenuto sino da principio; esse non sono esagerate ed hanno per base l'equità e gl'interessi di ambe le parti. Se le Società avessero pretensioni esagerate od ingiuste, esse non sarebbero nè ammesse nè appoggiate dai commissarii medesimi.

« La Commissione tenne due sedute; esse non produssero ancora nessun risultato. Alcuni punti che si credevano conceduti a Brusselle sono stati nuovamente oggetto di osservazioni, sulle quali non si contava. Una nuova riunione deve aver luogo questa settimana. La Francia continua a far quanto è in suo potere per giungere ad un accordo. »

Leggesi nella *France* del 26:

« Le notizie ricevute quest'oggi da Saint-Etienne confermano la ripresa dei lavori parziali fra gli operai minatori. Però la situazione non è molto migliorata e le cose non sono rientrate nel loro stato normale.

« Ciò che impedisce sopratutto il ritorno completo della popolazione delle miniere alla calma ed al lavoro, sono le manovre degli agitatori, i quali conservano la loro influenza funesta in gruppi abbastanza numerosi, e le cui minaccie impauriscono i timidi.

« La presenza e la vigilanza della forza armata impediscono fortunatamente ogni tentativo da parte loro, ed è permesso di sperare ch'essi finiranno per stancarsi riconoscendo la loro impotenza. »

I giornali inglesi del 25 recano la descrizione delle feste e dei ricevimenti a Corte fatti a Londra al vice-rè d'Egitto.

Leggesi nella *Correspondance italienne* del 26 corrente:

« Se si presta fede a lettere giunte da Costantinopoli coll'ultimo vapore, il Santo Sinodo russo avrebbe consentito all'indipendenza della Chiesa bulgara. Trenta diocesi sarebbero separate dal patriarcato di Costantinopoli e dipenderebbero ormai da un primate o patriarca residente in Bulgaria. Le lettere soggiungono che il patriarca di Costantinopoli consente pure a questa separazione, ma ad una condizione che non deve piacer molto alla Sublime-Porta, cioè che il nuovo patriarca bulgaro non risiederà nella capitale dell'impero. Le diocesi non saranno del resto sepa-

---

l'uomo derivi dalla scimmia e le scimmie nascano come i funghi. Il mondo è stato creato dai pappagalli e noi siamo le divinità che dovete adorare sugli altari.

— Ha le idee un po' confuse, disse il vecchio Croc; il mio amico *Bruto* studiò religione nel quartiere latino di Parigi e perciò non distingue Voltaire da un pappagallo... .

— Però, continuò il volatile, io sono una divinità di buona pasta. *Salus populi suprema lex esto*. Se per ottenere i voti di qualche cattolico è necessario ch'io vada in processione col torcetto o che entri a far parte di qualche confraternita..... disponete di me..... Su quest'argomento siamo intesi; passiamo ad altro. Qual è la miglior forma di governo?

E qui il pappagallo si arrestò un istante, quasi per aspettare una risposta. Ma gli elettori pendevano dal suo becco e nessuno fiatò. Ciò vedendo, Bruto riprese a parlare.

— La repubblica è la miglior forma di governo pei pappagalli che non sono al potere. Questa fu sempre la mia opinione. Ma ora, che spero d'essere onorato dai vostri voti, sento che avviene in me un gran cambiamento.

— Come sarebbe a dire? domandò un elettore.

— Sarebbe a dire che mi sento un altro uomo;... cioè un altro pappagallo. E mi persuado che per un candidato alla dignità di Borgomastro, la miglior forma di governo sia la *Borgomastria*, locchè, però, non impedirà che io proclami la repubblica, a condizione che i miei diritti di Borgomastro sieno rispettati e che ciascuno faccia il proprio dovere senza invadere le mie attribuzioni. Io sono fautore della più ampia libertà, ma in fin dei conti c'è sempre un partito che trionfa e l'altro che rimane sconfitto...

— Giustissimo! gridarono in coro gli elettori.

— Or bene, se vogliamo far trionfare i principii di libertà è necessario che innanzi tutto facciamo tacere i nostri nemici. *Ergo* io voglio la repubblica per tutti, la *Borgomastria* per me, il diritto di rivedermi le bucce per nessuno.

— Il mio *Bruto* ha una memoria di ferro, esclamò il capitano. L'ho condotto una sola volta nell'officio d'un giornale repubblicano e si rammenta ancora le parole d'uno dei redattori!

— Libertà di stampa, di riunione e d'associazione. E chi rompe paga. Abolisco la censura, sopprimo la legge sulla stampa. Scriverete, stamperete e pubblicherete tutto ciò che vi piacerà. Ma al tempo stesso proclamo la libertà per gli amici del nuovo governo di fischiare i direttori de' giornali che ci combattono ed anche di pigliarli a sassate. Ciascuno ha il diritto di difendere le proprie opinioni come crede meglio, ed anche i sassi sono buoni argomenti. Riunitevi ed associatevi pure a vostro talento ma tutti gli oratori nelle riunioni dovranno parlare allo stesso modo, e i contradditori scacciateli dalla assemblea...

— Queste massime, aggiunse il vecchio Croc, le ha imparate in un circolo elettorale francese.

— Abbasso gli *eserciti permanenti* Daremo il *congedo di riforma* ai quattro uomini e al caporale che ora rodono il bilancio della città. Ogni cittadino scriverà sulla propria bandiera: *Dai nemici interni mi guardo io, e dai nemici esterni mi guardi Iddio* Se qualche sovrano estero ci muove guerra, ci difenderemo con un proclama, con due, con tre proclami, se occorre. Avvegnachè i proclami sono l'arma della civiltà, ed io ve ne farò ogni giorno, di mattina e di sera. Siete contenti?

Il pappagallo, a questo punto, chiese da bere, e tracannato un bicchiere d'acqua coll'anice, ricominciò a parlare.

— Vengo alla questione finanziaria.....

— Benissimo, gridò un elettore, la questione dei ravani!.....

— Le imposte sono l'obbrobrio del nostro secolo! Giù le imposte e le tasse che succhiano il sangue del povero popolo. (*Applausi generali*) La città può provvedere in altro modo ai suoi bisogni. Possiamo vendere i quadri del museo e ridurre in moneta spicciola le statue di bronzo dei nostri eroi. Che ve ne pare? E poi, ricordatevi che *les bonnes finances font la bonne politique*, e viceversa. Quando ci troveremo agli sgoccioli apriremo un imprestito... volontario, e chi non contribuirà volontariamente sarà multato del triplo.

— Ma pagheranno soltanto i ricchi, disse un facchino del porto.

— S'intende. Del resto, il bilancio passivo verrà considerevolmente diminuito. Abolito l'esercito, chiuderemo l'Università e le scuole elementari. L'insegnamento dev'essere libero. Istituiremo una sola cattedra per conto del governo. E l'unico professore *salariato* dallo Stato insegnerà l'arte di costruire le barricate, pel caso che i nostri avversari ritornassero al timone della cosa pubblica. Ma finchè io sarò Borgomastro chi innalzerà una barricata sarà *ipso facto* impiccato. Io stesso farò da gran giustiziere. Porremo freno al lusso. Agli uomini permetteremo un paio di calzoni in tutte le stagioni dell'anno, coll'aggiunta di un cappello *puff* per ripararsi dal freddo nell'inverno; alle donne una camicia di mediocre lunghezza. Vogliamo una generazione di spartani. Ed ora che vi ho esposto il mio programma politico, chi ci trova a ridire? Non ammetto osservazioni, e chi non è del mio parere è un briccone, un ladro, un truffatore. Soltanto i pappagalli e i loro amici sono onesti. Razza di cani, di mentitori, di briganti e di assassini (parlo per i miei avversari), è giunta la vostra ultima ora. La vostra bava velenosa più non imbratterà il nostro suolo, le vostre mani rapaci più non ci ruberanno i nostri quattrini. Chi andava in cocchio camminerà a piedi, chi era coperto di ciondoli sarà frustato pubblicamente....

— Perdonategli questo linguaggio troppo violento, disse il capitano, per sua disgrazia il signor Bruto ha visitato anche l'Italia....

Ma il pappagallo non si arrestò a mezza via e volle terminare le sue invettive.

— O che? egli gridava, noi vi conosciamo da un pezzo, e sapremo smascherarvi anche meglio, e di ogni mezzo sapremo valerci, perchè il fine giustifica i mezzi.

— Questa, borbottò il vecchio Croc, gliel'hanno insegnata in un convento di gesuiti.

— Ed ora, conchiuse il pappagallo, alle urne o cittadini, avrete in me il modello dei Borgomastri.

Mancano i particolari sulla fine dell'incidente e sul risultato dell'elezione, perchè al discorso di Bruto tenne dietro un gran tafferuglio e fu interrotta la linea telegrafica. Ma qualche viaggiatore che si recò in quel paese sei mesi dopo i fatti che abbiamo narrato, assicura che trovò di nuovo Borgomastro l'illustrissimo signor Cric, ed in pieno vigore la tassa sui ravani. Gli olandesi, in generale, sono uomini gravi ed assennati. Se sorge qualche controversia fra di loro, possono per un momento cedere agli impeti dell'ira, come avviene a tutti i mortali, ma non v'è pericolo che si lascino strascinare fuor del seminato dalle declamazioni di un pappagallo. È probabile che dopo il discorso di Bruto essi abbiano tenuto di nuovo consiglio ed esaminato il valore di certe massime. Certo è che il capitano Croc disse a quel viaggiatore che il programma del pappagallo aveva giovato alla rielezione del Borgomastro Cric, il quale per molti anni avea ben governato gli olandesi e si era reso benemerito della patria.

Lo storiografo, Crac.

Il copista, F. D'Arcais.

rate che per la disciplina ed il governo interno; ma per il dogma e la fede, esse riconosceranno sempre la Chiesa-madre ed il patriarcato ecumenico supremo di Costantinopoli. »

L'*Agenzia Havas* ha da Washington 24:

« Il colonnello Ryan, il quale era stato arrestato come uno dei capi dei tentativi diretti contro Cuba, è fuggito e partì colla spedizione cubana. Il *World* di Nuova-York assicura che il comandante la squadra americana a Cuba ha ricevuto l'ordine di resistere al sequestro dei bastimenti americani, salvo il caso in cui sbarcassero truppe o munizioni. »

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

PARIGI, 25 *giugno*. — È sorto un nuovo incidente, di cui il telegrafo ha dovuto informarvi. L'imperatore pronunziò a Châlons un discorso che naturalmente doveva essere e fu giudicato bellicoso. Ieri questo discorso, imperfettamente noto, produsse una grande impressione, che però si è calmata dopo che lo si conosce per intero.

Il discorso medesimo dimostra che l'imperatore conserva intatto il ricordo della grande missione da lui compita in Italia, e che sarà una gloria imperitura per l'impero, il quale cooperò a rigenerare la vostra nazione ed a distruggere la secolare influenza dell'Austria in Italia. Ma il rimanente del discorso non venne approvato da tutti. Viene messa in dubbio la tesi che la guerra sia *civilizzatrice*, e si trovò che il discorso, sebbene assai logico perchè rivolto a soldati, poteva accrescere le inquietudini della popolazione e non giovava a ridestare l'attività degli affari. Esso venne accolto col silenzio o con riserve dagli stessi giornali governativi, e la *France* cita soltanto i commenti del *Peuple* (al direttore del quale l'imperatore inviò direttamente quel discorso, di cui tutto il ministero ignorava l'esistenza); la *Patrie* riserva i diritti del Corpo legislativo, e questo giornale pare che diventi favorevole al *parlamentarismo*, come pure il *Constitutionnel*. Tutti i deputati dell'antica maggioranza continuano a far professione d'indipendenza. Ma li aspettiamo alla prova.

Notizie bellicose vengono a rafforzare i pronostici bellicosi. Fu ordinato l'armamento di tutti i nostri porti, e si parla di una circolare del ministro della guerra, che ordinerebbe a tutti gli ufficiali di farsi fare una tunica d'uniforme esattamente simile a quella dei soldati e senza alcun distintivo visibile a distanza, la qual precauzione venne già presa in altri eserciti stranieri, e specialmente nel russo.

Tuttavia si dice al tempo stesso che l'imperatore al campo di Châlons prepara una lettera che sarà indirizzata al presidente del Corpo legislativo e si aggiunge che sarà in termini assai liberali, locchè sarebbe indizio di disposizioni pacifiche.

Le impressioni mutano facilmente in Francia, ed è possibile che gli animi diventino favorevoli alla guerra. Però è certo che i programmi di tutti i candidati erano pacifici, ed in questo senso erano pure imperativi i mandati dei loro elettori. Ieri ancora il padre Giacinto nella lega internazionale della pace, dichiarò che la guerra era un'arma contro la religione e la società.

Il signor Forcade de la Roquette, ministro dell'interno, è assai infermo di colica. Si è fatta correre la voce della morte del signor Giulio Favre, ma è falsa.

Un grave scandalo è avvenuto a Montpellier. Il ricevitore generale, signor De Reville, fratello di un generale addetto alla persona dell'imperatore, è costretto a sospendere i pagamenti in seguito a malversazioni di un suo delegato, che è arrestato. Questo delegato era un agente elettorale attivissimo, nelle ultime elezioni, in favore del candidato ufficiale.

Si parla di dissensi fra Serrano e il generale Prim.

È certo che i quattro deputati della sinistra che furono eletti a Parigi e in provincia dovranno, anche loro malgrado, optare per le provincie. Due Comitati ambulanti, uno di membri dell'opposizione e l'altro di giornalisti, funzionano in tutta la Francia per raccogliere i fatti d'irregolarità elettorali.

La verificazione dei poteri sarà molto tempestosa.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 21 giugno, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze a S. M. il Re, a tenore del quale a partire dal 1° luglio 1869 le polveri fabbricate nei polverifici governativi per pubblico smercio ed ancora rimanenti nei magazzini dello Stato continueranno ad essere vendute, fino ad esaurimento, dai magazzini di dispaccio dei sali e tabacchi al pubblico.

2. Un R. decreto del 23 maggio, a tenore del quale tutte le merci esistenti nella città di Ancona, al primo del mese di settembre prossimo venturo, devono dichiararsi alla locale dogana, per essere sottoposte al trattamento stabilito secondo la destinazione che loro si vuol dare.

Le merci, alle quali non si volesse ancor dare una definitiva destinazione, devono essere depositate nei magazzini generali del Lazzaretto.

Le presenti disposizioni non sono applicabili ai prodotti che si trovassero depositati nei magazzini pubblici o privati, di cui si parla all'articolo 8 del Regio decreto 10 luglio 1864, e che per tal modo avessero conservato il loro primitivo carattere nazionale.

3. Disposizioni fatte nel personale giudiziario delle provincie Venete e di Mantova.

CRONACA DI FIRENZE

S. M. il Re è ritornato fin da ieri (26) a Firenze dalla Spezia, dove si era recato a visitare S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

Ieri non venne eseguito che l'arresto di Angiolo C. e Maria M. di Firenze, che presso la Piazza Vecchia di Santa Maria Novella furon trovati in colloquio poco diplomatico. Le guardie di pubblica sicurezza condussero Dafni e Cloe alla Questura, e nessun poeta canterà le loro avventure.

In seguito alla deplorata morte del dottore I. Galligo, la Direzione del giornale medico *L'Imparziale* è stata assunta dal dott. Prospero Sonsino, il quale già da quattr'anni n'era assiduo collaboratore. Gli egregi dottori G. Faralli, A. Herzen, E. Levier e cav. Vecchietti costituiscono il nuovo consiglio di redazione. Primo atto della nuova Direzione è stato l'instituzione d'un premio di L. 100 da conferirsi alla migliore memoria originale che sarà mandata nel corso dell'anno all'*Imparziale*, colla condizione però che l'autore sia un associato del giornale.

Oggi (27) all'ora stabilita è partito il pallone volante dal giardino zoologico. Il signor Godard aveva cinque compagni di viaggio, fra i quali sua moglie ed un'altra signora. All'ora in cui sciviamo, ignoriamo dove il pallone sia disceso.

Anche la tombola in piazza dell'Indipendenza aveva raccolto gran concorso di popolo.

All'Arena Goldoni avrà luogo lunedì, per la beneficiata della signora I. De-Ogna, una commedia del sig. cav. Giuseppe Bruna, intitolata: *Honny soit qui mal y pense.*

Stasera lunedì, a ore 8 1/2, il prof. Grispigni farà lezione pubblica di chimica industriale all'Istituto Bardi (via Michelozzi, 2, presso via Maggio); tratterà delle *Leggi della chimica*.

Bollettino meteorologico del dì 27 giugno ad un'ora pomeridiana.

Il tempo è stato piovoso nella sera passata e temporalesco a Moncalieri.

Il barometro è stazionario; venti deboli e variabili; mare calmo. Il barometro si è alzato di 2 a 3 mm. nel N. O. della Francia: qui si è abbassato di 2 mm. nella mattina.

Sono probabili dei piccoli temporali locali.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Italia Militare* del 27 annunzia che avvennero i seguenti movimenti militari:

Il 6° reggimento granatieri, da Padova si trasferì a Caserta; il 18° reggimento fanteria, da Caltanissetta a Milano; il 21°, da Milano a Livorno; il 32°, da Terni a Solmona; il 35°, da Firenze a Padova.

— La *Gazzetta di Genova* del 26 annunzia che tra gli arrestati per l'indirizzo al maggiore Lobbia sono da annoverarsi altri due dei soscrittori dell'indirizzo, i signori Baldassare Straghati e Vivaldi Pasqua, sette cioè sopra dieci, quanti erano sottoscritti a quel documento.

— Anche ieri, scrive il *Popolo Italiano* di Genova del 26, in piazza Nuova la serata non passò affatto tranquilla. Verso le ore dieci formaronsi diversi capannelli dei soliti giovinastri dagli urli e dai fischi. Non mancavano i curiosi, benchè in minor numero delle altre sere! Furono scagliate alcune sassate che colpirono alcune guardie ed anche qualcheduno degli astanti. Allora un delegato intimò lo scioglimento e furono operati alcuni arresti. Noi raccomandiamo nuovamente ai curiosi di non incoraggiare colla loro presenza questi inutili e sconvenienti schiamazzi che ormai dovrebbero cessare affatto, perchè non hanno altro scopo determinato, che di impedire la libera circolazione in piazza Nuova.

— Sappiamo, scrive la *Gazzetta di Genova* del 26, che il Comitato genovese dell'Associazione medica italiana nella sua seduta del 21 corrente ha deliberato una protesta motivata contro la distribuzione delle medaglie ed onorificenze impartite per atti di coraggio e di abnegazione nelle circostanze delle due ultime epidemie cholerose per la ragione che il corpo medico di questa città venne intieramente escluso dalla partecipazione a dette medaglie ed onorificenze.

— Ieri, scrive il *Conte Cavour* del 26, la Giunta municipale di Torino spedì a S. A. R. il duca d'Aosta un telegramma, nel quale a nome della popolazione torinese significa alla prefata A. R. sentimenti di profondo rincrescimento e di condoglianza per la malattia di S. A. R. la duchessa d'Aosta, e faceva voti per il pronto ristabilimento di Sua Altezza.

S. A. R. il duca d'Aosta rispondeva ringraziando vivamente la Giunta e pregandola di voler rendersi interprete presso la cittadinanza torinese dei suoi sentimenti di viva gratitudine.

— Fino ad oggi, scrive la *Lombardia* del 26, le elargizioni raccolte a favore dei feriti e dell'*Opera pia di soccorso* del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, che con esemplare abnegazione e prudenza adempirono al loro penoso dovere, durante il corrente mese, ammontano alla somma di lire 2,283 50.

— Ci scrivono da Pozzolengo il 25 corrente:

Ieri nel nostro paese vi fu una festa di cui mi piace fare menzione. Il nostro sindaco, dottore Carlo Albertini ebbe il gentile e patriottico pensiero di far festeggiare con solennità civile e religiosa il giorno commemorativo della battaglia di San Martino.

Alla chiamata del sindaco accorsero i militi della guardia nazionale in bell'ordine, e la banda cittadina. La messa funebre pei prodi caduti il 24 giugno 1859, fu celebrata dal molto reverendo D. Luigi Brighenti, assessore municipale, e l'abate D. Cesare Ceccarelli di Carrara che trovavasi qui di passaggio improvvisò una eloquente orazione funebre che commosse quanti la udirono, vale a dire tutta questa popolazione, che rimpiange i caduti combattendo per la indipendenza d'Italia nostra, e che non può dimenticare come ad essi in gran parte si debba se cessò la dominazione austriaca.

— La *Gazzetta di Bergamo* del 26 ha le seguenti notizie sull'atroce assassinio che veniva commesso la sera del 22 corrente a Monasterolo sul lago di Endine:

Ignoti malfattori entrati nella casa del parroco Carminati, ammazzarono lui povero vecchio di 75 anni, e la fantesca, che ne contava 66. Il cadavere di questa giaceva nella cucina colla gola segata, ed il petto aperto da due colpi di coltello. Il cadavere del parroco fu trovato nella sua stanza da letto, disteso a terra in mezzo ad un lago di sangue, e trapassato da undici coltellate. La giustizia è attivamente sulle tracce degli assassini. Da alcuni dicesi che uno dei malfattori sia stato arrestato a Treviglio, da altri a Milano.

Il terremoto nell'Emilia. — Ieri, scrive il *Partito Nazionale* di Bologna del 26, circa alle ore 3 pomeridiane, fu sentita una forte scossa di terremoto nella nostra città, e si notò il singolare fenomeno che la torre dell'orologio di piazza oscillò in modo che la campana suonò un tocco.

A Caprara sopra Panico il terremoto atterrò una casa denominata *Cà Beguzza* in parrocchia di Casaglia, cagionando la morte di due persone. Anche in altre località vicine caddero case, ma non vi furono vittime umane.

Dramma atroce. — Togliamo dal *Petit Marseillais* del 25 alcuni particolari di un orrendo fatto avvenuto due giorni prima a Marsiglia:

Verso le cinque e mezzo, la signora Bonnefoy, alzandosi come al solito, era discesa in cucina per preparare il caffè. Ma invece di accendere il fuoco essa s'introdusse nella sala della trattoria e là ritta davanti alla porta, colla mano destra armata di un revolver essa aspettò.

La persona a cui voleva dare la morte per prima non venne. In questo momento la sua sorella Annetta, ch'è impiegata nella casa in qualità di serva, discendeva la scala in legno di una casipola vicina alla trattoria, dove dormiva coi fanciulli.

Si conosceva da lunga pezza l'antipatia della Bonnefoy per sua sorella, ch'essa accusava di averle rapito il cuore del suo amante.

Al momento in cui l'infelice scendeva l'ultimo scalino, la signora Bonnefoy si precipitò nella cucina, abbassò la sua arme e la povera Annetta cadde gettando un grido.

L'assassina, senza neppure gettare uno sguardo sulla sua vittima, sale vivamente la scala, entra come una furia nella stanza dove dormivano i fanciulli, ed avanzandosi presso alla culla del più giovane, un caro ragazzetto di sei anni, essa gli appoggia il revolver sul petto e lo scarica.

Al rumore della detonazione i due altri fanciulli si svegliano spaventati. Il loro letto comune è vicino alla culla. La donna non ha che a fare un passo.

Essa abbassò la sua arme un'altra volta.

« — Madre, madre, mormora il maggiore, che cosa fai?

« — Non temere, risponde con calma quella donna snaturata, non v'è nulla per te; tu avrai tutto il danaro. »

Ed appuntando la canna del revolver sul petto dell'altro figlio, essa fa fuoco.

« — Vattene! » essa dice allora a quello che aveva risparmiato.

Il fanciullo discese tutto tremante. La donna lo seguì. Poi essa salì l'altra scala, quella che corrisponde colle altre stanze della trattoria dove dorme con suo marito. Questi, attirato dalle grida di Annetta e dai rumori dei colpi di fuoco, si alzava precipitosamente. Egli non ebbe neppure il tempo di fiatare.

La donna lo stese ai suoi piedi con una palla nel basso ventre.

Poi, soddisfatta della sua azione, essa riflettè un istante, quindi risolutamente avvicinò bruscamente l'arme al petto e scaricò, ed alla vista del sangue che sgorgava dalla ferita che si era fatta, si sdraiò sul suo letto.

Suo figlio maggiore venne presso di lei, e la rimproverò con dolcezza di ciò che aveva fatto.

« — Taci, gli rispose essa, taci! ti ho risparmiato, tu sarai ricco. »

E non parlò più.

In questo momento arrivarono gli operai, attirati dai gridi del marito e dai gemiti della serva.

L'assassina togliendosi allora dal seno un pacco di lettere, le consegnò ad un coraggioso cittadino, certo Simian, il quale si era presentato il primo.

« Tenete, essa disse, consegnerete questo al mio figlio maggiore. »

Del resto ai rimproveri degli astanti essa diceva che al caso ricomincierebbe.

Si fece trasportare all'ospedale Bonnefoy. Annetta ricevette una ferita poco grave e fu lasciata in casa.

La Bonnefoy fu fatta salire in vettura appoggiata al braccio di un agente.

Non si conosce ancora la cagione di questo atroce misfatto; però si crede che abbia avuto origine da una disputa avvenuta fra il suo amante e suo marito.

Notizie posteriori recano che delle quattro vittime, tre sono morte. Quanto alla Bonnefoy essa è guardata a vista in una sala particolare dell'ospedale.

NOTIZIE ULTIME

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 annunzia che per ordine di S. M. fu data partecipazione ai signori ministri segretarii di Stato che S. A. R. la principessa Margherita ha felicemente compiuto il quarto mese di gravidanza.

Nella *Gazzetta Ufficiale* si pubblica il seguente bollettino dello stato di salute di S. A. R. la duchessa d'Aosta:

Spezia, 26 *giugno* (*ore* 8 *pom.*)

Tranquillità lodevole fino alle due; esacerbazione febbrile di poco momento che dura tuttora. Subdelirio in diminuzione. Forze si sostengono bene.

BRUNO — GIOVANNETTI.

Spezia, 27 *giugno* (*ore* 7 45 *antim.*)

Notte abbastanza tranquilla. Scemata la febbre. Scemata la confluenza dell'eruzione. Lodevole stato di forze.

BRUNO — GIOVANNETTI.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 si legge:

Il Consorzio del Tavoliere di Puglia per mezzo del suo incaricato signor Bettoli Parmenio ha manifestato con pubblici avvisi che il Ministero delle finanze aveva favorevolmente accolta la proposta di cessione dei crediti che lo Stato vanta per la legge 26 febbraio 1865, n° 2168.

Siamo autorizzati a dichiarare che una domanda fu presentata sull'oggetto, ma che nessuna determinazione è stata presa, nè concluso accordo veruno.

Dalla *Correspondance Italienne* del 27 togliamo quanto segue:

« Le notizie che riceviamo da Nuova-Orleans, Filadelfia, Boston, Chicago, Cincinnati, Luisville, San Luigi, Memfi, ecc., ecc., concordano nel dire che la festa nazionale dello Statuto fu celebrata solennemente da tutte quelle colonie italiane, e che il concorso di gente che prese parte a tale solennità fu immenso.

« La festa fu bellissima a Nuova-Orleans, ed anche la popolazione indigena vi prese parte con molta spontaneità. In tutte le città anzidette la festa dello Statuto non fu in verun modo turbata. »

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Varsavia, 26. — Il vescovo di Kielce fu arrestato e deportato a Perm per non avere voluto riconoscere il Collegio Cattolico di Pietroburgo come suprema autorità ecclesiastica.

Parigi, 26. — Oggi a mezzodì il *Great Eastern* trovavasi a 48 37 gradi di latitudine e a 18 57 di longitudine. La distanza percorsa è di 574 miglia, e la lunghezza del cordone immerso è di 635.

Parigi, 27. — Rochefort fu condannato, come complice di avere introdotto la *Lanterne*, a tre anni di carcere, a 10,000 fr. di multa, alla perdita dei diritti civili e del diritto di eleggibilità.

Nel processo intentato contro gli scrittori del *Siècle*, Limousin fu condannato ad un mese di carcere e a 500 fr. di multa; Jourdan a due mesi di carcere e a 500 franchi di multa.

Poulet, dell'*Opinion Nationale*, fu condannato a un mese di carcere e a 500 franchi di multa.

Madrid, 27. — La *Reforma* smentisce che a Barcellona siano scoppiati dei tumulti.

RIVISTA EBDOMADARIA

DELLA BORSA DI FIRENZE

Rendita 5 0/0. — Lunedì. Nel mattino, essendo apparsi dei forti speculatori i quali cominciarono a vendere, la nostra rendita perdette le buone disposizioni di sabato passato e restò a 56 35, 56 30. Il telegramma indirizzato dal ministro dell'interno ai prefetti del regno sulle tumultuose dimostrazioni di alcune città, ha contribuito a far dominare il ribasso. Dopo mezzogiorno essendosi conosciute le disposizioni della Borsa di Parigi, dove la rendita francese ribassò di otto centesimi, e l'italiana di quindici, la nostra piazza fu trascinata a seguire tale retrogrado movimento, per cui i corsi scesero al chiudersi della giornata fino a 56 22 1/2. — Martedì. La rendita esordì nel mattino a 56 32 1/2, e siccome le domande continuavano, ella salì fino a 56 37 1/2, talchè il listino la segnò a 56 35, 56 32. Dopo mezzogiorno quando si conobbero i corsi di Parigi, dove la rendita francese era a 70 30 e l'italiana a 56 72, vi furono nuove domande, di guisa che i corsi di 56 37 1/2 e 56 40 restarono fermi fino al chiudersi della giornata. — Mercoledì. La buona disposizione in cui si trovava la nostra Borsa il giorno innanzi, non ha continuato. Nel mattino si offriva la nostra rendita a 56 32 1/2 ed il ribasso non si sarebbe arrestato se grossi compratori non avessero fatto acquisto a 56 30, di tutto quanto si trovava sulla piazza. Il listino quotizzò la rendita per fine corrente a 56 32 e 56 22. La nostra Borsa fu molto scoraggiata, e la speculazione sembrava voler seguire questa tendenza. I corsi di Parigi sulla nostra rendita furono pure deboli, per cui la giornata si chiuse senza riprese.

Giovedì. Ricorrendo in Firenze la festa di san Giovanni, la Borsa rimase chiusa. I dispacci giunti da Parigi ci portarono un ribasso subito in quella Borsa tanto dalla rendita francese, che scese a 70 07, che dall'italiana, della quale fecesi 56 45, e questo a causa del discorso tenuto dall'imperatore Napoleone al campo di Châlons ai reggimenti che hanno combattuta la guerra d'Italia dieci anni fa. La Borsa di Parigi, ed anche la nostra, non sembrano andare troppo d'accordo con Napoleone III, il quale disse che le guerre sono la storia del progresso e dell'incivilimento in Francia. Le poche transazioni che ebbero luogo, fuori Borsa, si fecero a 56 20. — Venerdì. La rendita esordì col corso di 56 20; ma, avendo avuto luogo una ripresa, molte transazioni si combinarono a 56 25. — Sabato. Malgrado la ripresa della Borsa di venerdì a Parigi, la nostra piazza rimase inattiva, e della rendita, nel mattino, si fece 56 25, 56 22, per discendere più tardi a 56 20.

Prestito Nazionale. — Lunedì. Gli affari su questi valori furono assai ristretti, ed i pochi che si fecero ottennero un prezzo relativamente elevato, cioè, 79 60, 79 50. — Martedì. In onta alla debolezza che regnava sulla nostra piazza ed al forte ribasso subito dalla nostra rendita nella giornata di lunedì, il Prestito Nazionale, quantunque non fosse cagione di molti affari, mantenne i suoi corsi a 79 60, 79 50. — Mercoledì. In causa della generale debolezza che dominava su tutti i valori, il Prestito scese a 79 55, 79 45.

Venerdì. Molti affari si fecero sul prestito a 79 50 e 79 40. — Sabato. Gli affari furono piuttosto ristretti, e del prestito si trattò a 79 50, 69 45 e 79 40.

Strade ferrate meridionali. — Lunedì. Le azioni delle ferrovie meridionali diedero luogo a qualche affare a 308 50 e 308. Dopo mezzogiorno esse scesero a 307. — Martedì. Furono fatte numerose transazioni a 306 50, 307, 307 25 e 307 50. — Mercoledì. La ripresa che ebbe luogo la vigilia, continuò, e molte transazioni si fecero a 308 contanti, e 307 fine corrente. Al chiudersi della giornata si facevano domande a questo corso, malgrado la tendenza al ribasso di tutti gli altri valori.

Venerdì. Molti affari ebbero luogo nella mattinata in azioni delle meridionali ai corsi di 306 75 e 307. Dopo mezzogiorno codeste azioni erano ancora più ferme e sempre ricercate a 308 1/2. — Sabato. Gli affari furono di poca importanza, ed il corso delle azioni scese a 307 3/4 a 307 1/2.

Tabacchi. — Lunedì. La settimana non esordì in favore ai tabacchi; le azioni furono offerte a 633 ed ottennero un prezzo di 632 e 631. Le obbligazioni restarono a 452 prezzo nominale senza affari. — Martedì. Una leggiera ripresa ebbe luogo sulle azioni che furono pagate 631 50 e 632 25 contanti e 633 fine corrente. Le obbligazioni restarono senza affari come la vigilia al corso nominale di 452. — Mercoledì. Le obbligazioni sempre senza affari al corso nominale di 452, mentre si fece qualche minima transazione in azioni a 632 contanti e 631 fine corrente.

Venerdì. Ad onta delle poche transazioni, le azioni si sono mantenute con fermezza al corso di 632 contanti e 631 fine corrente. Le obbligazioni erano offerte a 451. — Sabato. Gli affari furono pochi e senza importanza. Le azioni si offrivano a 631 ed a contanti 629. Le obbligazioni erano a 450 offerta, e 450 1/2 e 450 contanti.

Azioni delle Banche. — Lunedì, martedì e mercoledì assenza completa d'affari. Le azioni della Banca Toscana ebbero un corso nominale di 1750, e quelle della Banca Nazionale il corso nominale di 1910.

Venerdì e sabato le azioni della Banca di Toscana erano sempre ferme al corso nominale di 1750, e quelle della Banca Nazionale, al corso pure nominale di 1910.

Cambi. — Lunedì gli affari in cambi brillarono per la loro assenza. Pure il listino segnò il Londra a tre mesi a 25 88 e 25 83, ed il Parigi a vista a 103 60, 103 45. — Martedì. La giornata fu più favorevole agli affari ed i cambi furono piuttosto sostenuti; del Londra a tre mesi facevasi 25 93 e 25 88, e del Parigi a vista 103 65, 103 50. — Mercoledì. La ripresa della vigilia fece luogo ad una inazione, per cui i corsi restarono senza variazioni. Il Londra a tre mesi 25 93 e 25 88 ed il Parigi a vista 103 60 e 103 50.

Venerdì. I cambi furono molto deboli; probabilmente la riduzione del tasso di sconto in Inghilterra, ha influenzato la nostra piazza. Il Londra a tre mesi fu a 25 92 e 25 88. Il Parigi a vista a 103 40 e 103 25. — Sabato. Continua la debolezza negli affari. Il Londra 25 92 e 25 88 a tre mesi, il Parigi 103 40, 103 25 a vista.

Marenghi. — Lunedì. Nessun affare. Qualche transazione si fece in napoleoni a 20 68 e 20 66. — Martedì. Qualche affare ebbe luogo al debole corso di 20 67 e 20 65. — Mercoledì. Il corso dei napoleoni resta invariabile a quello della vigilia, e cioè 20 67 e 20 65.

Venerdì. Anche i marenghi hanno subito un ribasso: si contrattavano a 20 66 e 20 65. — Sabato. Mancanza di affari, per cui la debolezza si fa sentire maggiormente; e vediamo i napoleoni scendere a 20 63 e 20 61 contanti.

(Dall'*Economista d'Italia* del 20 giugno)

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 26 giugno.

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .	— —	—
» » 5 % . f. c.	— —	56 22
Az. Banca Nazionale . . .	1910 —	— —
Id. Str. ferr. Meridionali . .	— —	308 50
Obbl. SS. FF. L-V. Italia contr.	— —	— —
» » Meridionali . .	— —	168 50
» Beni demaniali . . .	436 —	— —
» » . f. m.	436 50	— —
» Città di Milano 1860 .	81 —	— —

Borsa di Genova del 26 giugno.

	Ult. cor.	cor. pr.
5 % Rendita italiana . cont.	56 —	56 10
» » » . f. m.	56 —	56 20

Il Romanzo storico interessantissimo

DONNA OLIMPIA PAMPHILI

DI

LUIGI CAPRANICA

uscirà coll'ultimo numero di giugno del ***ROMANZIERE CONTEMPORANEO ILLUSTRATO.***

Questo romanzo uscì l'anno scorso in una splendida edizione di lusso, al prezzo di 10 lire e fu esaurito in un mese Questo grande successo, gli elogi di tutta la stampa, che annoverò questo fra i migliori romanzi italiani dei nostri tempi, inducono gli Editori a farne una nuova

EDIZIONE POPOLARE ILLUSTRATA

Questo romanzo ci fa penetrare nella Corte dei Papi del secolo XVII, ed è ricco di episodi toccanti e di scene drammatiche. — Chi manda L. 4 per il secondo semestre del ***Romanziere Contemporaneo***, riceverà *gratis* l'ultimo numero di giugno o avrà completa la ***Donna Olimpia Pamphili.***

Dirigere domande e vaglia agli Editori E. TREVES e C., Milano, via Solferino, N. 11.

SOCIETÀ RUBATTINO

LINEA D'EGITTO e delle Indie — LINEA D'EGITTO e delle Indie

IL NUOVO E GRANDIOSO PIROSCAFO

EGITTO

della portata di tonnellate 1500, uscito ora dai cantieri d'Inghilterra, farà il suo primo viaggio partendo da Livorno il 2 p. v. a ore 6 pom. per *Alessandria d'Egitto*, toccando Napoli e Messina, prendendo anche merci e passeggieri per Bombay e i porti dell'Indo-China.

Dirigersi in Firenze al sig. C. Cecconi, piazza della Signoria, ed in Livorno al sig. Salvatore Palau.

AI BACHICULTORI

La Società Bacologica Fiorentina tiene aperte le sottoscrizioni per l'importazione di seme cregìnario giapponese annuale, fino al prossimo 5 luglio per l'allevamento 1870.

Dirigersi in Firenze alla Sede della Società Via S. Spirito 31 — e dai signori Forti e Guadagni Croce rossa, N° 11.

Pomata Miranda — *Rigaud e Comp. rue Richelieu, 45, Paris.* Composta di sostanze toniche e fortificanti, questa Pomata può essere considerata come il vero tesoro della Capigliatura. Essa previene le pellicole, fa crescere i Capelli e piace nel suo profumo soave e distinto.

OLIO MIRANDA — Rigaud e Comp. Gli Olii nella cui composizione entrano le mandorle dolci e la nocciuola son riconosciute dalle celebrità mediche come i più favorevoli alla bellezza dei Capelli — Esso è mirabilmente profumato e sfida qualunque confronto.

In Firenze (Italia) deposito esclusivo presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, Roberts, farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni — In Bergamo presso il signor Terni.

SPECIALITÀ MAZZOLINI

CURA RADICALE delle ***Malattie Veneree*** anche le più inveterate e delle ***Malattie*** della ***pelle*** mediante l'uso del Liquore depurativo di Pariglina del Professor Pio Mazzolini di Gubbio, unico erede del segreto per la fabbricazione — 27 anni di felici successi — Effetti garantiti — Lire 6 e 12 la bottiglia.

Olio di fegato di Merluzzo purissimo — Quest' Olio preparato con un nuovo sistema del chimico E. Mazzolini è superiore a qualunque altro per il suo sapore non disgustoso e per le sue proprietà medicamentose e specialmente come nutritivo — L. 2 80 la Bottiglia.

Olio di fegato di Merluzzo ferruginoso inalterabile — Questo preparato possede l'azione curativa delle due sostanze che lo compongono e così combinato riesce meno disgustoso e di più facile digestione. Viene quindi amministrato con grande successo ai fanciulli ed agli adulti che in addietro si assoggettavano con difficoltà alla cura simultanea dell'Olio semplice e del Joduro di ferro — L. 3 la bottiglia.

Deposito in FIRENZE, farmacia Pieri e presso A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, ed in tutte le farmacie principali d'Italia — Sconto d'uso ai farmacisti.

TRATTATO DELLA GUARIGIONE SICURA
DELLE EMORROIDI

e di tutte le malattie che ne derivano, con un metodo di applicazione facile, infallibile, esente da ogni pericolo e che ciascuno può applicare da se stesso, del dottore F. GRAVES. Prezzo cent. 75, franco di posta cent. 80, nella libreria Bettini e presso l'Emporio Librario di A. Ferroni, via Panzani, 18, Firenze.

Preparati Organici di Sanità Nazionali

del farmacista **BOCCA GIOVANNI**, via Goito, N. 4, Torino

Elissire Antivenereo Vegetale d'Hyslchr — Guarigione certa e radicale ***senza alcun regime, nè astensione particolare di vitto. Dell' impurità del sangue,*** malattie croniche, fiori bianchi, ulcere, espulsioni cutanee, vermi, stomaco debilitato, dolori della spina dorsale, perniciosi e tristi effetti del mercurio, iodio, scrofole, ogni specie di sifilidi, mancanza di mestrui, glandole tumefatte, malattie della vescica, sterilità e moltissime altre malattie; fu riconosciuto il più potente e sicuro farmaco superiore al COPAIVE e CUBEBE pella cura delle ***gonorrece scoli*** recenti e cronici ed ottimo ***anticollerico, amaro, tonico, aromatico;*** riorganizza le funzioni digestive distruggendo i germi venefici. Lire **4** coll'opuscolo 1868.

BALSAMO VIRILE D'HYSLCHR — Coll'uso di questo balsamo sommamente tonico, stimolante ed appetitivo, senza alcun danno si ottiene la completa e radicale guarigione di ogni specie di ***impotenza,*** debolezza degli organi sessuali, malattie nervose prodotte da privazioni, abuso di piaceri, assuefazioni segrete, paralisi, non che per avanzata età, ed efficace nella sterilità femminile. L. **15** colle istruzioni — Sesta edizione 1868 — L'esperienza di 15 e più anni, i continui documenti di guarigioni in tutte le malattie, il nessun nocumento alla salute, il non richiedere alcun regime particolare di vitto, le richieste per l'America (Rio Janeiro) sono guarentigie dell'efficacia, e si fanno raccomandare su tutti gli altri preparati in ispecie su *malattie epidemiche e contagiose.*

Depositi: Firenze, farmacie Signorini, Loggie del Grano, Porta Rossa e Borgognissanti; Torino, Bonzani, Taricco, Comolli, Gandolfi, via Provvidenza, e B. A. Rossi, via Nuova; Alessandria, Oviglio; Vercelli, Berteletti; Milano, Biraghi, Corso Vittorio Emanuele; Bologna, Veratti; Reggio, Jodi; Barletta, Casardi; Genova, Bruzza; Napoli, Scarpiti, via Toledo, n. 325, Lonardo e Romano, Toledo, 303; Cagliari, Daga, ed in tutte le farmacie estere e Nazionali — *Con vaglia postale franco si spedisce* — Leggansi i documenti nell'*Almanacco Nazionale.*

SELVA BARTOLOMEO

avverte il pubblico che ha aperto una fabbrica di Letti, Sofà in ferro, Sacconi e Paglicricci elastici, annessovi un magazzino di lane, crini e telerie per materasse. E dà i letti a nolo — Via del Sole, n. 9, presso la Piazza Nuova S. Maria Novella, Firenze (già in Torino, via della Rocca, n. 25).

NB. — Letti di ferro con elastici da una piazza da L. 40 a 50

PASTIGLIE CAMOMILLA

del chimico-farmacista **ZANETTI**

Milano, Piazza Ospedale, n. 30

Una sola di queste pastiglie basta a calmare le convulsioni, mali nervosi giramenti di testa, crampi di stomaco ecc.

Prezzo L. 1,00 la Scatola.

Si vendono a Firenze presso A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, ed in tutte le farmacie d'Italia.

Con aumento di cent. 20 si spediscono franche in tutta Italia.



APPARECCHI CONTINUI

PER FABBRICARE

LE BEVANDE GAZZOSE DI OGNI SPECIE

Acqua di Seltz, Limonate, Soda-Water, Vini spumanti, Gazzificazione delle Birre.

Sola medaglia di premio a Londra 1862.

Medaglie di vermiglio, d'argento e d'oro alle Esposizioni del 1859, 1860, 1862, 1864, 1867, 1868.

Questi apparecchi a compressione e fabbrica continua possono produrre da 25 a 10,000 bottiglie di bevande gazzose al giorno a seconda della loro forza. Sono i soli che soddisfacciano a tutte le prescrizioni igieniche e salubri. I soli che abbiano subito, prima di uscire dall' officina, le prove richieste per gli apparecchi che devono funzionare ad alta pressione. I soli che rispondano a tutti i bisogni dell'industria. — Senza locale apposito. — Chiunque può farli funzionare. **Grande scelta di Syphons** di ogni forma e di ogni colore, materie prime di prima scelta.

RIBASSO IMPORTANTE DEI PREZZI

Syphons a gran leva . . . . . . Fr. 2. 25.
Id. a piccola leva. . . . . . » 2. 15.

Mezzi Syphons dieci centesimi meno.

Spedizione franco del programma dettagliato.

HERMANN-LACHAPELLE E CH. GLOVER

Costruttori-meccanici, 144, *faub. Poissonnière*, PARIS.

.2723-4p.

LEZIONI
DI
LINGUA FRANCESE

La signora **DE FOIX di Parigi** dà lezioni di lingua francese praticando un metodo facilissimo per impararla in poco tempo.

Lezioni di conversazioni per le persone che, conoscendo già questa lingua, desiderano esercitarsi per parlarla facilmente. Basta un mese d'esercizio per acquistare questa facilità.

Essa dà pure lezioni d'inglese e d'italiano.

Indirizzarsi in via Faenza, n° 3, 1° piano, Firenze.

COSSILLA

PRESSO BIELLA

(Piemonte — Anno XI)

È aperto tutto l'anno il grande **Stabilimento Idroterapico** del dottor Vinea.

Dirigersi ivi al Direttore Dottor VINEA.

STABILIMENTI TERMALI
G. B. MEGGIORATO

IN

ABANO PRESSO PADOVA

Riaperti anche quest'anno con tutto lo occorrente pei Bagni e Fanghi Termali, trattamenti come di metodo a prezzi modici; servizio alla stazione di *Abano* di Omnibus e Cittadine; corrispondenza epistolare e telegrafica; pregasi dirigere le commissioni in Abano e saranno tosto riscontrate.

Dalla tipografia del Commercio di Marco Visentini in Venezia è uscito un volume intitolato:

LES DÉPÊCHES
DE GIOVANNI MICHIEL

AMBASSATEUR DE VENISE

EN ANGLETERRE

1554-1557

déchiffrées et publiées d'après les documents conservés aux archives nationales de Venise par

PAUL FRIEDMANN.

In-8° grande di pag. LVII-288 impresso in carta velina. I pochi esemplari di questo volume posti in commercio si vendono presso la tipografia suddetta a S. Fantino, n° 2000, al prezzo di italiane lire 5.

Inviando un vaglia postale di L. 5 50 per tutta Italia e di L. 6 50 per l'estero, lo si riceverà franco di porto.



Nuovo sistema di **fornaci** ad azione continua, serviente alla cottura di mattoni calce, ecc.; col risparmio del 60 al 75 per cento di combustibile, per la quale ha privativa in questo Stato l'architetto Federico Edoardo Hoffmann da Berlino.

Per ulteriori informazioni o ragguagli, e per addivenire a trattative di acquisto della privativa suddetta, dirigersi al signor ingegnere Carlo REULEAUX, vicolo della Verna n. 1, piano 1° **Torino.**

Scuola superiore della farmacia di Parigi

MENZIONE ONOREVOLE

MEDAGLIE ALL' ESPOSIZIONE

Londra 1862 — Porto 1865 — Bordeaux 1865 — Parigi 1867

PASTIGLIE
DI
DETHAN

AL SALE DI BERTHOLLET

(Clorato di Potassa)

CONTRO IL MALE DI GOLA

E le Infiammazioni della Bocca

Raccomandate dai medici più abili medici de Europa contro i **mali di gola, angine e gruppe dei ragazzi**, lo **scarbuto**, le **ulcerazioni** et le **infiammazioni della bocca**, esse correggono il cattivo alito, distruggono l'irritazione cagionale dal tabacco, et guariscono gli effetti perniciosi del mercurio su i denti. *Queste* pastiglie sono preziose ai signori **Predicatori, Professori, Oratori e Cantanti**, poichè esse facilitano l'estensione della voce e temperano la fatiga della gola. Prezzo L. 3,50.

POLVERE ED ELIXIR

DENTIFRICIO AL SALE DI BERTHOLLET

Queste polvare e questo **elixir** dentifr di un sapore ricercato, rinfrescano la bocca e la gola, danno all' alito un piacevole profumo e alle labra un colore vivo e attraente; esse fortificano le gengive, imbianchiscono e consolidano i denti, impediscono la carie, calmano instantaneamente i dolori e distruggono le infiammazioni. S impiega l'uno e l'altro simultaneamente. Prezzo della Polvere L. 2,50 — dell' Elixir L. 3,50.

L'Oppiato dentifricio a la medesima composizione che la polvera, e s'impiega dalle stesso modo. Prezzo L. 3,50

DEPOSITI:

Parigi, farmacia **Dethan** faubourg St-Denis, 90.

Firenze. Alla farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni, 17; Groves, farmacista. — In Lucca, Pellegrini — Pisa Petri. Spedizione contro vaglia postale.

In Firenze havvene deposito anche presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27.

CARTA MOSCHICIDA

di A. AYMASSO, privilegiato e solo approvato dal governo. — La fabbrica è in Torino, via S. Massimo, n° 11.

Centesimi 5 *al foglio*

Deposito in Firenze presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 e via Panzani, 18. — Sispedisce franca per la posta. Per le Commissioni all' ingrosso, sconto d'uso.

DIGESTIONE PRONTA, SICURA E REGOLARE

COLLE

Pastiglie di coca al sottonitrato di Bismuto

Questi due rimedii uniti con studiata proporzione forniscono un farmaco di un'azione sicura e pronta nelle difficili digestioni, gastricismo, nelle debolezze, languori e crampi dello stomaco, nella nausea, vomiti cronici e nei dolori intestinali. — Sono aggradevoli e vengono sopportate da qualunque persona di stomaco il più deligato. Prezzo L. **1 50** la scatola con istruzione. — Preparazione e Deposito Generale in Padova nella **Farmacia Cornelio** — Vendita all'ingrosso in Milano, all' **Agenzia Manzoni e C.** via della Sala, 10, Venezia, Ponci; Treviso, Millioni; Vicenza, Grassi; Verona, Bianchi; Rovigo, Diego; Ancona, Moscatelli e Angiolani; Udine, Filipuzzi; Firenze Pieri e Targioni; Pisa, Carrai, Rossini C.; Genova Majon; Bologna Bonavia e nele primarie ...macie d'Italia.

MONTI E TOGNETTI

decapitati a Roma il 24 *novembre* 1868 *in seguito a sentenza della Sacra Consulta.*

Due grandi ritratti in litografia a due tinte ricavati fedelmente dalle fotografie fatte sugli originali.

Prezzo complessivo lire 2.

Dirigere lettera con Vaglia postale alla Società Editrice Felsinea in Bologna e saranno subito inviati, franchi di porto sino al domicilio. Deposito speciale in Trieste presso il sig. Giuseppe Schwagel, via Valdirivo, num. 14, primo piano.

Diciottesimo ANNO d'Esercizio — Stabilimento PROPRIO di prove precoci

ESPORTAZIONE
CARTONI
ORIGINARI-GIAPPONESI
Anno quarto - Coltivazione 1870

La Ditta **Davide Viganò** di Besana in Milano, via Brera, N. 12, dietro il buon esito dei cartoni distribuiti e per aderire al desiderio di parecchi sottoscrittori, tiene aperta la sottoscrizione per l'acquisto Cartoni Giapponesi, a tutto il corrente giugno col pagamento per ogni cartone di L. 2 all'atto della sottoscrizione. Di L. 4 entro il corrente giugno ed il saldo alla consegna. Per le sottoscrizioni dirigersi presso il signor Luigi Mazza, via Panzani, n° 1, Firenze.

Il 16 maggio 1869 si è aperto lo

STABILIMENTO IDROPATICO MAGLIA

(IN REGOLEDO LAGO DI COMO)

DIRETTO

dal Medico Signor Dottor Cav. PAOLO DELORME

Bibe, madere, ambula.

TARIFFA PER LA CURA IDROPATICA

Pensione giornaliera, cioè, vitto, alloggio e servizio dei camerieri	L.	6 50
Id. per i fanciulli al dissotto dei dieci anni	»	2 25
Prima consultazione medica	»	5 —
Assistenza medica, al mese	»	12 50
Per le diverse operazioni idropatiche, al giorno	»	1 75

Si ricevono anche signori che desiderassero villeggiare, pei quali vi sarà una tavola da pranzo separata al prezzo di lire 4, e camere d'alloggio da lire 1, 2 ed anche più.

Comode carrozze trasporteranno i signori accorrenti dalla riva di Gittana allo Stabilimento, nel quale si troveranno anche eleganti cavalli da sella e carrozza.

I sottoscritti promettono buono e diligente servizio, migliore degli anni precedenti.

Per le informazioni dirigersi alla Direzione in Regoledo, oppure in Milano alla Farmacia Rampazzini, piazza Campo Santo, ed al signor dott. Casati Guglielmo, via San Prospero, n° 6, i quali sono incaricati anche della distribuzione dei manifesti. GAFFORELLI e RONZI, Conduttori.

TARASP SCHULS (Nairs)

BASSA ENGADINA (SVIZZERA)

Sorgente di ***Lucius*** et ***Emerita***, i più **possenti sali alcalini in Europa** (Osann, Vetter, Lersech). Combinazione dell'acqua di Vichy e di Kitscirgen, conosciutissime per la loro efficace nelle *malattie del basso ventre, indigestioni, emorroidi, affezioni di fegato e della vescica.*

Sorgente di ***Boniface,*** acqua ferruginosa di primo rango, opera principalmente contro l'epilessia, colori pallidi, sfinimenti; altezza 4,000 piedi al dissopra del mare. Piacevolissimo clima, temperatura media della stagione, 10 a 12 gradi R., natura alpestre e romantica.

Apertura dei Bagni e delle cure il 15 giugno.* — Eleganza, conforto, prezzi moderati.** — *Pensione, prima classe franchi* 6; *seconda classe franchi* 4 50. Corrispondenze quotidiane con la stazione della ferrovia Landquart, via Fluela (per il Praettigau e Dovos) e Coira, via Albula e Julier (per l'alta Engadina). In un giorno da Zurigo e via Maloggia (per Bergell e l'alta Engadina). In un giorno da Milano. L'acqua minerale si può continuamente trovarla freschissima presso la direzione dello Stabilimento delle cure, o presso i signori SALIS e C. a ***Coira.

LIQUIDAZIONE VOLONTARIA
PER CESSAZIONE DI COMMERCIO

del magazzino R. USIGLI già USIGLI E CORNAMUSI posto in Mercato Nuovo, n. 5, in faccia al Caffè Wital. — Seterie, Scialli, Stoffe per abiti, Sottane, Foulard, Telerie e Cotonerie di ogni specie. Tappeti da terra e da tavola, Velluti in seta ed in lana, Reps, Morens, Damaschi di seta di Tende ricamate. — La vendita si fa a prezzi fissi — Il Magazzino con masserizie si cede subito a buone condizioni.

PASTIGLIE DIGESTIVE
DI LATTATO DI SODA E MAGNESIA
DI BURIN DU BUISSON

laureato dall'Accademia di medicina di Parigi.

Queste pastiglie costituiscono il medicamento più nuovo e più razionale per combattere tutte le affezioni delle vie digestive. Contengono infatti l'acido lattico, uno degli elementi normali della digestione combinato colla magneria calcinata i cui buoni effetti sono apprezzati da tutti i medici, e colla soda, sale che forma la base delle acque di Vichy e della maggior parte delle acque alcaline. La triplice mescolanza di questi tre prodotti, la cui efficacia è popolare, spiega chiaramente l'esito che se ne ottiene nelle gastriti, gastralgie, le eruttazioni, il gonfiamento dello stomaco, i vomiti dopo il pasto, le cattive digestioni, i mali di stomaco.

Depositi: Firenze, farmacia Reale Italiana al Duomo; farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni; farmacia Groves, Borgognissanti e presso A. Dante Ferroni, via Cavour, 27. — Livorno, farm. G. Simi — Milano, farmacia Carlo Erba e farmacia Manzoni e Comp. via Sala, n. 10.

APERTURA DI CREDITO SULL'INDO-CHINA

BANCO DI SCONTO DI PARIGI
AGENZIA DI LIONE

Rue Impérial, N. 17

L'Agenzia apre dei crediti liberi e documentarii nell'India, nella China e nel Giappone.

La Commissione è dell'1 per cento sui crediti utilizzati.

Il programma viene inviato *franco* a chi ne farà domanda.

MACCHINE PER L'AGRICOLTURA

d'ogni genere per battere, arare, ecc., come pure Macchine d'ogni genere per il RISO, ed ogni altra specie di Macchine.

NB. Sono ora in Magazzino TREBBIATRICI a vapore della forza di 6 ad 8 cavalli pronte per la presente stagione della trebbiatura.

Si pregano i compratori di dare per tempo gli ordini, onde poterne far venire altre d'Inghilterra prima della raccolta.

Indirizzarsi a *Trickett, Lyon e C.*, Via Carnaia, n° 38, Torino.

ASSOCIAZIONE BACOLOGICA
DOTT. CARLO ORIO

Milano, via Bigli, N. 1

I cartoni che il dottor ***Orio*** già recò a costo molto più mite di quello delle altre associazioni, hanno avuto risultato equivalente alle speranze che il buon andamento dei bachi aveva fatto concepire cioè hanno dato un raccolto abbondante di bozzoli di ottime qualità.

Il Dott. Orio è ripartito pel Giappone, onde personalmente fare buona scelta di ottimi Cartoni di Seme bachi, per l'allevamento 1870, studiando, come sempre, di non aggravarne i costi. Le sottoscrizioni sono tuttora aperte a condizioni convenientissime, a tenore del programma, che si spedisce a chi ne fa ricerca, e giusta il quale i sottoscrittori retribuiscono al dottor ***Orio*** semplicemente una mite provvigione, ed ottengono i Cartoni al puro costo d'origine.

Dirigersi presso il Dott. CARLO Orio — in Milano, via Bigli, N. 1
» la Banca PISA — » via Meravigli
» la Banca FRATELLI NIGRA in Torino, ...

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.